

L'INTERVISTA Il rettore: «Andremo tra la gente a spiegare, l'ateneo è un patrimonio di tutti»

«L'università è a rischio»

Compagno: «Per ora siamo solidi. Ma se ci tagliano altri 14 milioni, cambia tutto»

● Una premessa chiave: «L'Università di Udine è forte e solida, ha messo completamente in sicurezza il bilancio e ha creato dal punto di vista organizzativo, scientifico e formativo le basi per nuove forme di sviluppo internazionale». Epperò, se saranno confermati i tagli previsti, «nessuna università potrà avere la sostenibilità dei costi di funzionamento». Perciò «è in gioco non tanto la partita di una singola università, ma il futuro dell'intero sistema universitario italiano».

Il rettore dell'Ateneo di Udine, Cristiana Compagno, alla vigilia della mobilitazione dopo il rinvio alla Camera del disegno di legge di riforma del sistema, in quest'intervista spiega il perché.



Cristiana Compagno
è dal 2008
rettore
dell'univer-
sità di
Udine

Antonella Lanfrit a pagina III

L'università protesta e ritorna tra la gente

Il rettore Compagno: «Trasferimenti ridotti di ulteriori 14 milioni. Ma ad oggi siamo una realtà forte e solida»

Antonella Lanfrit

UDINE

Una premessa chiave: «L'Università di Udine è forte e solida, ha messo completamente in sicurezza il bilancio e ha creato dal punto di vista organizzativo, scientifico e formativo le basi per nuove forme di sviluppo internazionale».

Epperò, se saranno confermati i tagli previsti, «nessuna università potrà avere la sostenibilità dei costi di funzionamento». Perciò «è in gioco non tanto la partita di una singola università, ma il futuro dell'intero sistema universitario italiano».

Il rettore dell'Ateneo di Udine, Cristiana Compagno, alla vigilia della mobilitazione dopo il rinvio alla Camera del disegno di legge di riforma del sistema, spiega il perché.

Rettore, partiamo da Udine. Se i tagli saranno confermati, che accadrà?

«Ci sarà una riduzione di circa 14 milioni, che si somma al sottofinanziamento di circa 12 milioni l'anno. Si capisce bene che il percorso di questa università virtuosa e solida viene fortemente interrotto».

Perché la vostra protesta non sarà un corteo, ma forme di incontro con la gente?

«Nessun sistema sociale può accettare uno scenario come quello che si prospetta, l'università è un patrimonio di tutti. La preoccupazione deve essere condivisa con il sistema sociale, perché ci va di mezzo l'evoluzione del territorio e del sistema Paese».

Si va tra la gente che quest'università l'ha voluta per continuare a fare fronte comune?

«Nessuno può accettare che una realtà importante e consolidata possa in qualche modo indebolirsi per inadempienze e disattenzioni del sistema politico. Oltre ad essere un grande motore di cultura scientifica e di innovazione del territorio, ogni anno riversa sul territorio circa 160 milioni».

E se la crisi non pone alternative ai tagli?

«In tutti i Paesi europei la si è affrontata individuando priorità strategiche. In Francia e in Germania all'università e alla ricerca non si è tolto un euro, si sono fatti anzi investimenti. Una crisi si supera se si guarda al futuro, non se si tarpano le ali all'alta formazione che è l'unica in grado di crearlo».

Quindi?

«Università e ricerca devono essere una priorità che raccoglie risorse per il suo finanziamento e certamente per il suo miglioramento».

Insistiamo. Se il sistema universitario, già defianziato da anni, non sarà finanziato, che succederà?

«Non voglio pensare che sia così, viceversa si apriranno scenari molto complessi mai perlustrati dal sistema universitario italiano».

S'è detto in questi giorni che, di questo passo, tra qualche anno due studenti su tre dovranno rivolgersi a università private. Sempre che ne abbiano la

possibilità.

«Se le università devono resistere, devono chiedere risorse alternative a quelle dello Stato. Siccome siamo un Paese di piccole imprese e le università non possono trovare grandi finanziamenti nel sistema economico, un'altra fonte sono le tasse universitarie. Ciò significherebbe, però, il venir meno di quel diritto allo studio ormai affermato in Italia, oltre al fatto che su questo fronte per legge non vi sono spazi di manovra. Il problema non può essere affrontato in questi termini».

Quale scenario si aprirebbe per affrontare il problema?

«La completa modifica del sistema universitario nazionale. Le università devono specializzarsi. Una divisione del lavoro di produzione di conoscenza, in modo che ciascuna diventi attrattiva per alcune aree e non per tutte».

Per cambiare che servirebbe?

«Tempo, cultura del cambiamento ed avere in mente modelli attualmente difficilmente presenti in tutto il sistema europeo».



RETTORE

In alto, Cristiana Compagno, rettore dell'Università friulana e a fianco uno scorcio di Palazzo Florio: «Una crisi si supera se si guarda al futuro, non si tarpano le ali all'alta formazione»

